

Canzoni III. di Francesco Petrarca sopra gli Occhi di M. Laura.

Prefazione alle tre seguenti Canzoni.

L Eggendosi posatamente, e più d'una volta, le tre Canzoni seguenti, che sono chiamare Sorelle dal Poeta, agevolmente s'intenderà, con quanta ragione si sieno accordati i migliori giudizj d'Italia, per chiamarle divine, e per dare loro il titolo d'eccellenti sopra l'altre di questo famoso Autore. Ora io anderò lievemente toccando alcuna delle parti più belle per giovanimento de' principianti. Nè la riverenza, ch'io porto al Poeta, farà ch'io taccia alcune poche cose, le quali a me non finiscono assai di piacere. Imperciocchè nè questa mia riverenza ha da essere idolatria, nè il Petrarca fu impeccabile; nè dee già stimarsi sacrilegio il non venerar tutto ciò, che uscì della sua penna, quasi il Petrarca più non fosse per essere quel gran maestro, ch'egli è, ed io stimo che sia, o queste Canzoni lasciassero d'essere que' preziosi lavori, che sono, quando in esse per ventura si discoprisse qualche neo. Dirò dunque prima in generale, che qualunque non appaia grande sfogio nell'architettura di queste Canzoni, parendo che il Poeta solamente abbia stesi, e con facilità uniti que' pensieri, che di mano in mano gli cadevano in mente sopra questo soggetto; nulladimeno a chi ben vi guarda, sarà non difficile il ritrovarvi non solo i convenevoli Poemi, ma un'artifiziosa tessitura e legatura, congiunta colla varietà delle cose. Di altro filo si vagliano gli Oratori, e d'altro i Poeti; e il vagare, o saltare qua e là, che sovente è difetto ne' primi, suol contrarsi per gran virtù ne' secondi. Appresso dirò, che due maravigliose doti qui specialmente campeggiano, cioè l'Affetto, e l'Ingegno. In tutto io scuopro una tal tenerezza, e un sì forte rapimento di pensieri affettuosi, che non si potea forse imprimere nella mente altrui con più energia la violenza di quella passione, onde era agitato il cuor del Poeta. Ancora l'Ingegno fa qui tutte le sue maggiori prove. Può dirsi, che questa sia una tela di Riflessioni, ed Immagini squisitissime cavate dall'interno della Materia, in considerando il Poeta o la singolar beltà degli Occhi amanti, o tutti gli effetti interni ed esterni, che in lui si ragionavano dagli Occhi medesimi. Nè paia ad alcuno, che tali pensieri talora sembrino alquanto sottili, quasi a tanta foga d'Affetto non si convenga tanta sottigliezza d'Ingegno. Perciocchè il Poeta non parla all'improvviso, come s'inducono gli appassionati a ragionare sul Teatro; ma con agio, e tempo di meditar le cose, e di espor le cose meditare col più bell'ornamento, ch'ei possa, per maggiormente piacere non solo a i Lettori, ma anche alla persona, ch'egli è preso a lodare. In somma io ho per costante, che questi rari Componimenti sieno stati, e sieno sempre per essere una mimiera, onde si possano tirar nobili concerti per formarne moltissimi altri; e alla perfezione loro (a) altro io non trovo che manchi, se non un oggetto più degno, che non è la femminil bellezza.